

# Diritto e rovescio

PIERO CALAMANDREI / 1

## La Carta spuntata sui diritti sociali

Il grande giurista vide le debolezze della Costituzione in quelle disposizioni troppo «figurative» e poco concrete

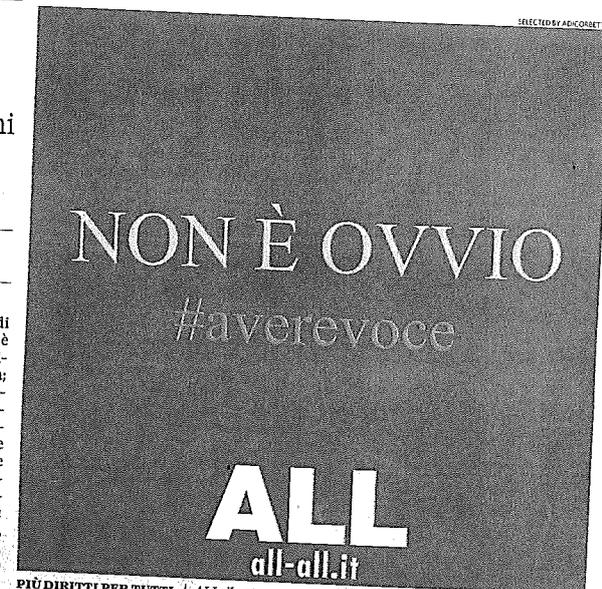
di Gennaro Sangiuliano

«Questo progetto di Costituzione non è l'epilogo di una rivoluzione già fatta; ma è il preludio, l'introduzione, l'annuncio di una rivoluzione, nel senso giuridico e legalitario, ancora da fare», sono le prime battute di un celebre discorso che Piero Calamandrei pronunciò all'Assemblea Costituente il 4 marzo 1947, ripubblicato di recente, sotto il titolo *Chiarezza nella Costituzione* (Edizioni Storia e Letteratura, con introduzione di Carlo Azeglio Ciampi, pag. 70, € 9,00). Eletto nelle fila del Partito d'Azione, il giurista fiorentino esprime una posizione minoritaria, ma il suo alto spirito critico gli consente di individuare con ferrea lucidità le debolezze e le incongruenze della Carta che si andava a comporre, soprattutto, come scrive Ciampi, con riferimento ai «diritti sociali» da inserire, «la difficoltà (o l'impossibilità) di tradurre in termini giuridici questi diritti».

Quella che Calamandrei visivezzava come in una lezione di anatomia è la Costituzione del compromesso, «tripartita» come la definisce, perché frutto di uno scambio di interessi fra democristiani, comunisti e socialisti. I democristiani vogliono l'insediamento dei Patti Lateranensi e per ottenere ciò lasciano campo libero ai comunisti sulla parte economica sociale. La preoccupazione del giurista è rivolta verso disposizioni troppo «figurative» per non dire retoriche, capaci di disegnare una suggestiva utopia ma difficile da declinare sul terreno della concretezza politica e della legge.

In una stagione impregnata di ideologia, comunisti e socialisti si ispirano a due modelli forti ma poco liberali: la costituzione sovietica del 1936 e quella della repubblica spagnola, soprattutto per la parte economica sociale. Togliatti lo ammette candidamente. Il costituente liberale Aldo Bozzi avverte: «Dovremmo forgiare una Carta costituzionale quasi strumento per agevolare o indirizzare una rivoluzione che non si è fatta».

Il tema del legame fra norma e concretezza attuativa è il punto che sta a cuore a Calamandrei che sempre richiama i pericoli di enunciazioni roboanti facendo notare che spesso «l'enunciazione dei cosiddetti diritti



**PIÙ DIRITTI PER TUTTI** | ALL, il gruppo di lavoro dedicato ai diritti, festeggia il suo primo anno con *NON È OVVIO*, una campagna di idee perché non è ovvio pensare al futuro, all'accoglienza, alla scuola, alla gentilezza, alla diversità... Scrivi cosa per te non è ovvio a [www.all-all.it](http://www.all-all.it) facebook: ALL Italia - twitter: @ALLItalia

sociali non ebbe nessun risultato pratico». Con ironia parla di «articoli calvi» per i quali è «assai difficile rendersi conto esattamente della direzione verso la quale tendono». E il giurista fiorentino non risparmia altri giudizi forti: «C'è confusione di stili e di tempi ... disposizioni troppo vaghe e generiche per costituire un qualsiasi impegno». Tra le sue preoccupazioni anche quella di un'ec-

**Lo preoccupava anche la disunione: «Quando si arriverà a montare questi pezzi usciti da diverse officine potrà accadere che ci si accorga che gli ingranaggi non combaciano»**

cessiva frammentazione: «Quando si arriverà a montare questi pezzi usciti da diverse officine potrà accadere che ci si accorga che gli ingranaggi non combaciano e che le giunture del motore non coincidono».

In una stagione in cui l'Italia tenta per l'ennesima volta di affrontare il tema delle riforme le considerazioni di Calamandrei hanno una lucida attualità. Le riforme sono spinte da pressanti fattori di crisi - come osserva Sandro Staiano - in un recente saggio apparso sulla rivista «Federalismi», ma le «creazioni ideologiche molto connotate» anche da parte dei cosiddetti chierici del costituzio-

nalismo «oscurano la linearità dell'argomentazione giuridica a vantaggio delle prese di campo militanti».

In tema di riforme risulta necessario trovare un equilibrio tra volontà parlamentare e volontà popolare, evitando sia il prevalere dell'«arbitrio popolare», sia quello, però, di poteri oligarchici portatori di interessi diversi e opachi. «Il Principe Fabrizio di Salina», ricorda Staiano con riferimento a una celebre conversazione contenuta nel romanzo *Il Gattopardo*, riferisce un aneddoto sui Siciliani argomentando che «non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che si credono perfetti».

Vale la pena richiamare un pezzo della lunga relazione che Giorgio Napolitano tenne sul tema delle riforme, il 7 gennaio del 1981, davanti al Comitato centrale del Pci di cui era allora uno degli esponenti di punta. Napolitano, condannando le pratiche «dilatatorie», affermò che «la crisi del rapporto tra partiti, masse, corpo elettorale non può essere irresponsabilmente negata o sottovalutata e va affrontata senza meschine preoccupazioni di autodifesa». Parole condivisibili che guardavano lontano.

© RIFLESSIONE RISERVATA

Piero Calamandrei, *Chiarezza nella Costituzione, introduzione di Carlo Azeglio Ciampi, Edizioni Storia e Letteratura, Roma, pagg. 70, € 9,00*